



Camera di Commercio
Reggio Emilia

Rapporto 2012 sulla Coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia

NOTE DI ACCOMPAGNAMENTO AI DIVERSI CAPITOLI DEL RAPPORTO

a cura di Gino Mazzoli (Praxis)
con la collaborazione di Giuno Centro Studi
(Università di Modena e Reggio Emilia)

- 0. Premessa**
- 1. Demografia**
- 2. Economia**
 - 2.1 Gli effetti della crisi sulle persone: il mercato del lavoro**
 - 2.2 Gli effetti della crisi sulle imprese**
- 3. Reddito e consumi**
- 4. Il sistema formativo**
- 5. I servizio socio-sanitari**
- 6. Il terzo settore**



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

#

#



COMUNE DI
REGGIO EMILIA

Premessa

Coesione sociale è un termine che riguarda contemporaneamente

- i meccanismi di inclusione ed esclusione sociale (accesso alle diverse opportunità offerta dalla società, grado di mobilità sociale, divisione del lavoro, struttura delle disuguaglianze)
- il grado di condivisione di norme e valori di una società
- la misura di appartenenza alla comunità, il riconoscimento o il rifiuto di determinati gruppi sociali e il grado di tolleranza
- la partecipazione alle attività collettive e l'impegno all'interno delle varie associazioni, reti e ambiti operativi.

È un processo, un'abilità diffusa. Non è un obiettivo, ma un mezzo per realizzare comunità meno vulnerabili, maggiormente in grado di rispondere alle domande dei propri membri e di prevenire e contrastare ogni forma di disuguaglianza. Allo stesso tempo non è irriducibile alla lotta contro la povertà, ma consiste anche nella creazione di reti di solidarietà.

Perseguirla significa costruire una cornice di senso, pensare ai problemi come comuni e non circoscritti a singole persone o gruppi, porsi obiettivi di lungo periodo.

Richiede un processo collettivo partecipativo, uno sforzo congiunto per precisare obiettivi strategici, identificando indicatori che consentano di verificare quanto le politiche abbiano raggiunto gli scopi prefissi.

In questo quadro l'intervento pubblico è imprescindibile, poiché riduce il rischio di rivendicazioni particolaristiche con esiti di frammentazione.

Il Comitato europeo per la coesione sociale l'ha definita nel modo seguente: “Capacità di una società di assicurare il benessere (welfare) di tutti i suoi membri, riducendo le differenze ed evitando le polarizzazioni. Una società coesa è una comunità di sostegno reciproco di individui liberi che perseguono obiettivi comuni con mezzi democratici” (CDCS, 2004, n.1).

Più una comunità è coesa, maggiori sono le sue possibilità di contrastare gli effetti negativi dei mutamenti sociali ed economici. Tuttavia coesione non significa automaticamente integrazione dal punto di vista sociale ed economico, né che tutti i suoi membri siano effettivamente coinvolti nella promozione del bene comune. Allo stesso tempo una quota di conflitto è un elemento di vitalità di una società. Esistono insomma diversi modi di costruire coesione (quello nazista ad esempio non è stato molto apprezzabile, anche se sempre di coesione si trattava).

Questo ragionamento serve a contestualizzare l'impegno che l'Osservatorio economico, coesione sociale, legalità della Camera di Commercio di Reggio Emilia, ha intrapreso quando ha deciso di istituire una sezione dedicata alla coesione sociale. Ci siamo posti l'obiettivo di coniugare la “molecola” economica con quella sociale, non solo raccogliendo dati da fonti abitualmente non connesse tra loro (finanza, welfare, economia, urbanistica, ...), ma promuovendo anche uno scambio di punti di vista tra gli abitanti di questi diversi sottosistemi.

L'ipotesi che ci ha mosso è quella secondo cui un territorio che sviluppa (o mantiene) coesione sociale è un contesto interessante per l'investimento economico; e viceversa un'economia che non si pone in modo predatorio rispetto al contesto territoriale è un fattore di tutela dei diritti, delle fragilità e delle povertà.

Nel rapporto 2010 abbiamo messo in luce l'imponenza delle trasformazioni soprattutto demografiche che hanno attraversato nell'ultimo decennio la provincia di Reggio Emilia, e abbiamo aperto alcuni squarci sulle criticità oggi presenti in un modello che ha conosciuto (e conserva tuttora) punti di eccellenza assoluti a livello nazionale. Lo slogan era “Una provincia ancora forte, ma più vulnerabile”.

Nel rapporto 2011 abbiamo cercato di approfondire in quali aree della società si collocassero le nuove vulnerabilità (che coinvolgono in modo inatteso il ceto medio) e le nuove risorse (che in modo imprevisto si collocano in maniera massiccia nell'area dell'immigrazione straniera). Parallelamente abbiamo sviluppato un confronto con i diversi attori sociali del territorio che ha portato alla definizione di 90 indicatori di monitoraggio della coesione sociale, che sono diventati l'asse portante del rapporto 2012.

Il Rapporto 2012 è marcato da una recrudescenza (quasi una cronicizzazione) del trend negativo segnalato sul piano dell'economia nei rapporti precedenti.

Pur permanendo una ricchezza di tessuto associativo di prim'ordine, un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Italia, una propensione all'esportazione significativa (5° posto in Italia), una presenza di imprenditori under 30 che ci colloca al 7° posto in Italia, un miglioramento consistente nel posizionamento all'interno del ranking del Sole 24 ore (11° posto), tutti gli indicatori mostrano un peggioramento della situazione delle imprese, dei lavoratori e delle famiglie: 56.903 lavoratori - il 23% della forza lavoro, l'11% della popolazione, 9.400 in più rispetto all'anno precedente - in "zona vulnerabilità" - cassa integrazione o iscrizione alle liste di disoccupazione -, -10.000 lavoratori autonomi in 2 anni, 5.500 euro di reddito pro capite persi negli ultimi quattro anni, le rimesse degli immigrati verso i Paesi d'origine aumentate di 20 milioni di euro nell'ultimo anno (+200%), aumento degli sfratti per morosità, aumento dell'inventurato nel settore immobiliare mentre si continua a costruire.

Particolarmente emblematica al riguardo è la crisi che attraversa i maggiori attori dell'edilizia reggiana, settore che ha costituito per molto tempo uno degli assi portanti della nostra economia provinciale. I numeri sono impressionanti: il solo sistema delle grandi cooperative edili segnala 3.000 lavoratori a rischio, con ricadute sull'indotto di 1.500 imprese artigiane con 10.000 lavoratori. Non stiamo ancora parlando di licenziamenti, ma sicuramente di forte esposizione alla vulnerabilità, di fortissime preoccupazioni diffuse in migliaia di famiglie.

Cosa sta succedendo al modello reggiano?

Sembra che da un lato la crisi dei legami sociali (familiari e di vicinato) che negli ultimi 15 anni si è abbattuta sulla società occidentale in generale senza risparmiare territori con grande capitale sociale come il nostro, e dall'altro lato crisi economico-finanziaria del 2008-2009, stiano mettendo in crisi un sistema centrato sul sostegno reciproco tra istituzioni, associazionismo e imprese (al cui interno le cooperative hanno sempre avuto un ruolo particolarmente rilevante).

In questo sistema fortemente coeso lavoro, pace sociale e capacità di intervento degli enti locali sono sempre stati un tutt'uno. Di conseguenza la crisi di uno di questi elementi (in particolare il lavoro, garanzia-base perché i cittadini possano attivarsi a livello sociale e politico) diventa, con un effetto-domino, crisi anche per gli altri. La tenuta occupazionale garantiva consenso alle istituzioni, attivazione di associazionismo e disponibilità delle imprese a investire nel sostegno al territorio.

La coesione non ha soltanto un significato etico-solidaristico (connessione tra sottosistemi in funzione del sostegno ai più deboli e più in generale al bene comune); ne ha anche uno più tecnico (interpretabile in diverse direzioni): la tenuta e la centralità della produzione come valore in sé.

Un sistema fortemente coeso se da un lato è in grado più di altri di far fronte a burrasche di media e bassa intensità, risulta più vischioso rispetto alle innovazioni che è necessario introdurre quando la tempesta si fa forte.

Parlare di coesione sociale a Reggio Emilia non è come parlarne in altre province italiane. La forza della coesione reggiana è stata anche quella di un "discorso sulla realtà" che aveva luoghi di produzione precisi e che veniva sostanzialmente assunto dalla società pressoché in tutte le sue diverse espressioni.

Ideologia, consociativismo, pensiero unico, elementi di socialismo reale? Oppure welfare scandinavo, economia a misura d'uomo, modello da imitare?

Dagli anni '70 è stato detto di tutto pro e contro questo modello che ha innegabilmente mostrato una performatività e una tenuta nel tempo che ha pochi riscontri in Europa.

Certo è che quando la crisi economica intercetta un sistema policentrico ci sono più spazi di reinvenzione e di smarcamento. Quando il sistema è compatto e fortemente interdipendente, il crollo può avvenire di schianto.

Il modello di sviluppo reggiano è arrivato a un bivio: o si innova radicalmente o declina (forse rapidamente).

E di innovazione sembra esserci bisogno se si considera che nel nostro territorio è stata incentivata una crescita monotematica, basata sull'edilizia – con molto manifatturiero delocalizzato - (con un'espansione abnorme della cementificazione, nettamente maggiore rispetto alla crescita - pur poderosa - della popolazione: dal 2001 al 2004 la popolazione è cresciuta del 4,7%, mentre lo stock abitativo è aumentato dell'11%; per trovare valori altrettanto elevati bisogna risalire agli anni più intensi del boom edilizio del 1963-64). Si è puntato insomma più sulla quantità che sulla qualità, sull'assorbimento di manodopera più che sugli investimenti in risorse umane, col risultato di molta forza lavoro dequalificata (e dunque meno riconvertibile, specie verso settori innovativi): le professioni che non necessitano di qualifiche specifiche continuano ad avere maggior peso sul totale degli avviamenti nel 2011 (21%). L'export cresce, ma per i 2/3 è orientato verso l'Europa dei 27, mentre le commesse verso i BRICS si fermano al 9%.

Il mercato del lavoro dunque risulta fortemente polarizzato:

- da un lato alte qualifiche, contratti di lavoro di lungo periodo, alta remunerazione e apertura al mercato internazionale
- dall'altro lato basse qualifiche, precarietà, prevalenza di donne, bassa remunerazione, chiusura nel mercato locale.

Il sistema deve scegliere se portare avanti investimenti per essere competitivo a livello internazionale (dunque facendo un passo oltre rispetto a quanto agito finora) oppure uscire dal mercato (sembra improbabile ad esempio, il mantenimento di 10.000 occupati nel settore dell'edilizia tradizionale).

Serve una concertazione a 360° per costruire un patto alla luce del sole, altrimenti il rischio di conflitto sociale è reale. Stanno addensandosi sulla soglia della povertà molti cittadini autoctoni che non hanno mai conosciuto prima d'ora la difficoltà di arrivare a fine mese e che non accedono ai servizi semplicemente perché si vergognano a chiedere. La forte tenuta del consenso verso le istituzioni in questa terra è stata sempre collegata anche a una garanzia occupazionale elevatissima (tuttora tra le prime d'Italia, benché il tasso di occupazione abbia registrato un calo di oltre 3 punti in 4 anni – da 70,6 a 67,3).

Siamo dunque nel bel mezzo di una questione di coesione. La provincia di Reggio Emilia (e l'Emilia-Romagna in generale) ha una dotazione di capitale sociale che ha pochi eguali nel mondo. È un vantaggio competitivo che è importante non dissipare. Il capitale sociale ha una capacità di espansione illimitata ed è un'energia rinnovabile, ma ne va fatta adeguata manutenzione. Altrimenti si disperde.

Il valore aggiunto dei territori in tempi di crisi è, e sarà sempre più, la sua capacità di allestire concertazione per prendere direzioni condivise.

I macrodecisori dovranno fare la loro parte. Ma un pezzo di strada non meno importante spetta alla società civile: occorre costruire sperimentazioni locali al confine tra welfare, ambiente e sviluppo economico, coinvolgendo cittadini comuni, commercianti, artigiani, ...; sperimentazioni connesse tra loro in modo da raggiungere una massa critica in grado di chiedere un riconoscimento

normativo. La scommessa è quella di investire imprenditorialmente sulla partecipazione e sulla concertazione come percorsi per impiegarlo il territorio. In questa situazione emerge l'ineludibile ruolo delle istituzioni pubbliche come broker di territorio, come tutor di questi complessi processi di negoziazione di punti di vista, interessi e prospettive. La società civile lasciata ai suoi automatismi rischia di rinchiudersi dentro esperienze, magari innovative, ma perimetrare, e dunque produttrici di ulteriore frammentazione sociale. Per generare nuove risorse è cruciale una funzione di accompagnamento in grado di collegare le diverse isole innovative e costruire un con-senso, vale a dire un senso condiviso.

Diversi attori sociali, economici ed istituzionali hanno sostenuto che la presentazione del rapporto annuale sulla coesione sociale rappresenta l'unica occasione di discussione sul sistema reggiano nel suo complesso.

Non sappiamo se sia veramente così, ma questo appuntamento ci sembra una buona occasione per fornire dati e ipotesi utili ad istruire il processo concertativo che qui abbiamo invocato con urgenza.

1. DEMOGRAFIA

Al 31.12.2011

530.343 abitanti

260.848 maschi e 269.495 femmine

Immigrati 13,5 %

Reggio si conferma una provincia

- in crescita demografica (anche se negli ultimi anni in modo meno impetuoso)
- giovane (la provincia più giovane d'Italia)
- col tasso di natalità più alto d'Italia
- con la % di minori, all'interno dell'area degli stranieri, più alta d'Italia

Il turnover della popolazione (indice di ricambio globale) è sempre molto consistente 9-10%; quello della popolazione straniera è più che doppio (23-24 %; nel 2003 e nel 2006 ha superato il 30% - nel 2004 è stato addirittura del 39,1%)

Questo dato è dovuto non solo alla massiccia immigrazione, ma anche alla crescita molto consistente dell'emigrazione

Il delta tra immigrazione ed emigrazione (tasso di migrazione) che nell'ultimo decennio è sempre stato sopra le 7.000 unità - raggiungendo nel 2004 il tetto di 14.500 -, nel 2010 è sceso a 4.362: progetti migratori falliti, aumento delle separazioni, cambiamenti frequenti di lavoro creano nella nostra provincia una movimentazione che non favorisce la coesione sociale.

Quanto alla crescita demografica nell'ultimo decennio è avvenuto un balzo di +77.000 abitanti (prevalentemente stranieri). Le tabelle ci sembrano piuttosto parlanti

La società reggiana sembra spaccata in due: sotto i 50 sempre più cosmopolita, sopra i 50 per la quasi totalità italiana e sempre più anziana.

Da un lato infatti gli stranieri hanno contribuito per l'84,6% alla crescita demografica della fascia sotto i 44 anni tra il 2003 e il 2011 (in particolare rappresentano più della metà della crescita demografica dei minori; area in cui sono aumentati del 154%)

Dall'altro lato la crescita degli anziani avviene praticamente soltanto nella fascia oltre gli 85 anni

Altri dati significativi sono:

- l'aumento delle donne nell'area degli immigrati (legata al fenomeno del badantato)
- il calo dei matrimoni: -18% in 7 anni

2. ECONOMIA

2.1 Gli effetti della crisi sulle persone: il mercato del lavoro

- il tasso di disoccupazione, pur rimanendo al quintultimo posto in Italia, fa registrare in 4 anni (dal 2007 al 2011) un consistente balzo in avanti: dall'1,9 al 4,8 (con una punta del 5,4 nel 2010)
- 56.903 lavoratori (+ 19,7% dal 2011) - il 23% della forza lavoro, l'11% della popolazione, 9.400 in più rispetto all'anno precedente - in "zona vulnerabilità" (cassa integrazione o iscrizione alle liste di disoccupazione)
- 16.774 lavoratori in cassa integrazione, n.363 aziende coinvolte dalle diverse forme di ammortizzatori sociali
- cala di ben 10.000 il numero dei lavoratori autonomi in 2 anni
- tra il 2006 e il 2011 gli apprendisti diminuiscono di 2.783 unità (-31%).
- per la prima volta il saldo tra n. di avviamenti e cessazioni è negativo (-3.538)
- le professioni che non necessitano di qualifiche specifiche continuano ad avere il maggior peso sul totale degli avviamenti nel 2011 (21%)

Il mercato del lavoro risulta fortemente polarizzato:

- da un lato alte qualifiche, contratti di lavoro di lungo periodo, alta remunerazione e apertura al mercato internazionale
- dall'altro lato basse qualifiche, precarietà, prevalenza di donne, bassa remunerazione, chiusura nel mercato locale

2.1 Gli effetti della crisi sulle imprese

Gli elementi di tenuta

Nonostante la crisi, diversi sono gli elementi di tenuta del sistema economico reggiano
Reggio Emilia è 7° in Italia per numero di imprenditori sotto i trent'anni
Ha compiuto negli ultimi due anni un balzo molto consistente nella classifica del Sole 24ore (31° nel 2010, 11° nel 2012) – cfr. tabella sotto riportata
È al 3° posto in Italia per propensione ad investire
È 5° in Italia e 1° in Emilia-Romagna per quota di export sul Pil
Registra un aumento di stranieri imprenditori

La posizione della provincia di Reggio Emilia nel ranking Sole 24 ore (indicatori economici e sociali) migliora di 20 posizioni in 2 anni

anno	Posizione
2010	31
2011	15
2012	11

Detto ciò, la crisi fa sentire i suoi morsi:

Calano le imprese registrate (-1.611 negli ultimi 6 anni), rispetto alla struttura societaria, calano soprattutto le ditte individuali (-3,3% dal 2002 ad oggi)

I commercianti tengono. Avevamo già visto lo scorso anno come l'apertura di un esercizio commerciale rappresenti per molte persone l'ultima chance dopo la perdita del lavoro o l'impossibilità di trovarlo. A volte per i giovani è l'unica via di accesso al lavoro

Quanto agli artigiani invece si registra un calo abbastanza significativo

Tra i parasubordinati diminuiscono i giovani, che hanno anche retribuzioni inferiori

Nella classifica delle aziende leader regionali, tra le prime 25 non c'è nemmeno un'impresa reggiana

Aumentano (con una progressione costante) i fallimenti: 52 nel 2007; 134 nel 2011.

3. REDDITO E CONSUMI

Anche in questo campo la crisi si fa sentire in modo consistente

Tra il 2005 e il 2010 la provincia di Reggio Emilia fa registrare la minor **variazione del PIL** in Emilia-Romagna (+3%) – negli anni precedenti (1995-2005) la nostra provincia faceva registrare una variazione superiore alla media regionale.

Quanto al **reddito pro capite**, negli ultimi 7 anni, mentre Bologna, Modena e Parma crescono, Reggio Emilia segnala una diminuzione di **1.000 €**

Nel periodo 2007-2011 il reddito pro capite cala del 17% (-5.500 €)

Gli **sfratti** per morosità sono in costante aumento

Aumentano le **sofferenze bancarie** in modo abnorme (+470% tra il 2007 e il 2010)

A fronte di questa situazione va registrata la scarsità degli importi della maggioranza delle **pensioni**. Le pensioni di importo inferiore ai 1.000 euro rappresentano il 38% del totale, quelle di

importo superiore ai 2.000 il 16%. La fascia dai 500 ai 700 euro è la più numerosa. L'importo medio è di 833 euro.

A fronte di questa situazione le **rimesse degli immigrati** (da sempre in crescita graduale) subiscono, con l'inizio della crisi economica, un'impennata molto consistente. E' verosimile che la precarietà della loro situazione lavorativa produca un disinvestimento rispetto al futuro nelle nostre terre con conseguenze facilmente immaginabili sulla tenuta della nostra coesione sociale

Sul piano del **mercato immobiliare** diminuiscono le transazioni e aumentano gli immobili in vendita. L'aumento dell'invenduto è anche conseguenza di investimenti eccessivi nel settore edilizio compiuti negli anni passati.

Nella classifica delle province più indebitate d'Italia facciamo un significativo (e positivo) passo indietro: dopo essere stati nel 2009 all'8° posto, siamo scesi progressivamente ogni anno fino ad arrivare nel 2012 al 16° posto

Un capitolo particolare in tema di consumi merita il **gioco d'azzardo** (terza industria italiana come fatturato), che fa registrare nella nostra provincia una spesa da parte dei cittadini di qualcosa come 833 milioni di euro nel 2011.

4. IL SISTEMA FORMATIVO

Sono 82.254 gli iscritti alle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Reggio Emilia. Un trend in costante crescita, parallelo al ringiovanimento progressivo che la nostra popolazione ha vissuto con l'arrivo massiccio di immigrati stranieri.

Gli stranieri infatti sono il 17% nelle nostre scuole: +6,7% nelle scuole medie superiori (2.788 iscritti: l'80% dei 14-18enni stranieri frequenta le scuole medie superiori); se si considera che gli italiani sono iscritti per l'88%, si può considerare questo dato come un segnale promettente nella direzione dell'integrazione.

Aumentano in generale gli iscritti agli istituti professionali mentre diminuiscono quelli agli istituti tecnici

Aumenta l'insuccesso scolastico in generale, ma diminuisce quello degli stranieri (anche questo potrebbe essere un segnale di maggiore integrazione)

Sono 6.000 gli studenti universitari nella nostra città (+24% in 8 anni)

5. I SERVIZI SOCIO-SANITARI

Rispetto all'enorme mole di lavoro che i servizi socio-sanitari reggiani svolgono sul territorio, abbiamo selezionato alcune aree che ci sembra mettano più alla prova di altre la tenuta familiare e dunque la coesione sociale.

L'aumento dei **pazienti psichiatrici** è esponenziale e costante (+47% negli ultimi 10 anni; e addirittura +943% nei precedenti 10 anni). Oggi sono 7.800 le persone seguite dai servizi pubblici (ovviamente il dato raccolto non riguarda chi si rivolge ad ambulatori privati)

Diminuiscono le psicosi e aumentano i disturbi della personalità e le depressioni.

Il numero dei **dementi** in pochi anni (con una crescita di più di 1.000 persone all'anno) sta raggiungendo quello delle persone sofferenti di disturbi psichici (6.691). Il carico di lavoro di cura per i familiari anche in questi casi è molto consistente.

Cresce il numero delle persone con **disturbi del comportamento alimentare** (+300 in 3 anni)

Aumentano in modo consistente i **minori** in carico ai servizi sociali (9% dei minori residenti: Reggio Emilia è la seconda provincia in regione per numero di minori in carico; di questi gli stranieri sono quasi la metà)

I servizi della nostra provincia hanno investito in modo molto consistente sull'**affido familiare** (+57% in 7 anni: Reggio Emilia è la provincia con il tasso di affidi maggiore in regione - 4,7 per 1.000 abitanti), col risultato di un contenimento consistente degli invii dei minori in comunità

Un'altra buona notizia è l'aumento della fruizione dei **consultori familiari**; crescita dovuta soprattutto alle donne straniere.

6. IL TERZO SETTORE

Le slide relative al terzo settore (volontariato, associazionismo e cooperazione sociale) e alla sua consistenza molto significativa nella nostra provincia sono forse le più leggibili anche agli occhi di chi non è esperto.

Per dare un'idea della consistenza del capitale sociale reggiano è sufficiente citare il dato che il 52% della popolazione è coinvolta in prima persona come socio in una delle organizzazioni di terzo settore.

Si può aggiungere che è un settore che dà lavoro a quasi 11.000 persone (il 4 % dei lavoratori dipendenti).